

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



GRAZIE ALLE DONNE DELL'EST

Ci auguriamo che qualche cittadino, qualche associazione o il nostro stesso Comune, dedichi un monumento alle donne dell'Est che hanno lasciato mariti e figli nei loro paesi poveri e lontani per dar loro da mangiare, accudendo ai nostri vecchi. Le donne dell'Est, quasi sempre con amore e spirito di sacrificio, stanno sostituendo figli e nuore che preferiscono l'ufficio o altri lavori al faticoso impegno di assistere notte e giorno, anziani colpiti dal Parkinson, dall'Alzheimer o da mille altri acciacchi propri dell'età sempre più avanzata.

A queste care e generose donne giunga almeno la nostra stima, simpatia, ammirazione e riconoscenza per quanto vanno facendo a favore dei nostri vecchi. Dio le benedica e dia loro la giusta ricompensa.

INCONTRI

LE RAGAZZE CRISTIANE E IL MATRIMONIO

Leggio ogni settimana, non solo per essere informato sulla vita della chiesa veneziana, di cui mi sento membro, ma anche perchè mi interessa "Gente Veneta", il periodico della diocesi, diretto in maniera intelligente da mio nipote don Sandro Vigani, sacerdote attento a tutte le problematiche della vita pastorale della Comunità cristiana. "Gente Veneta" è un giornale fatto bene, che si legge volentieri che ha poco da imparare, anzi credo che abbia qualcosa da insegnare, ai giornali delle diocesi vicine.

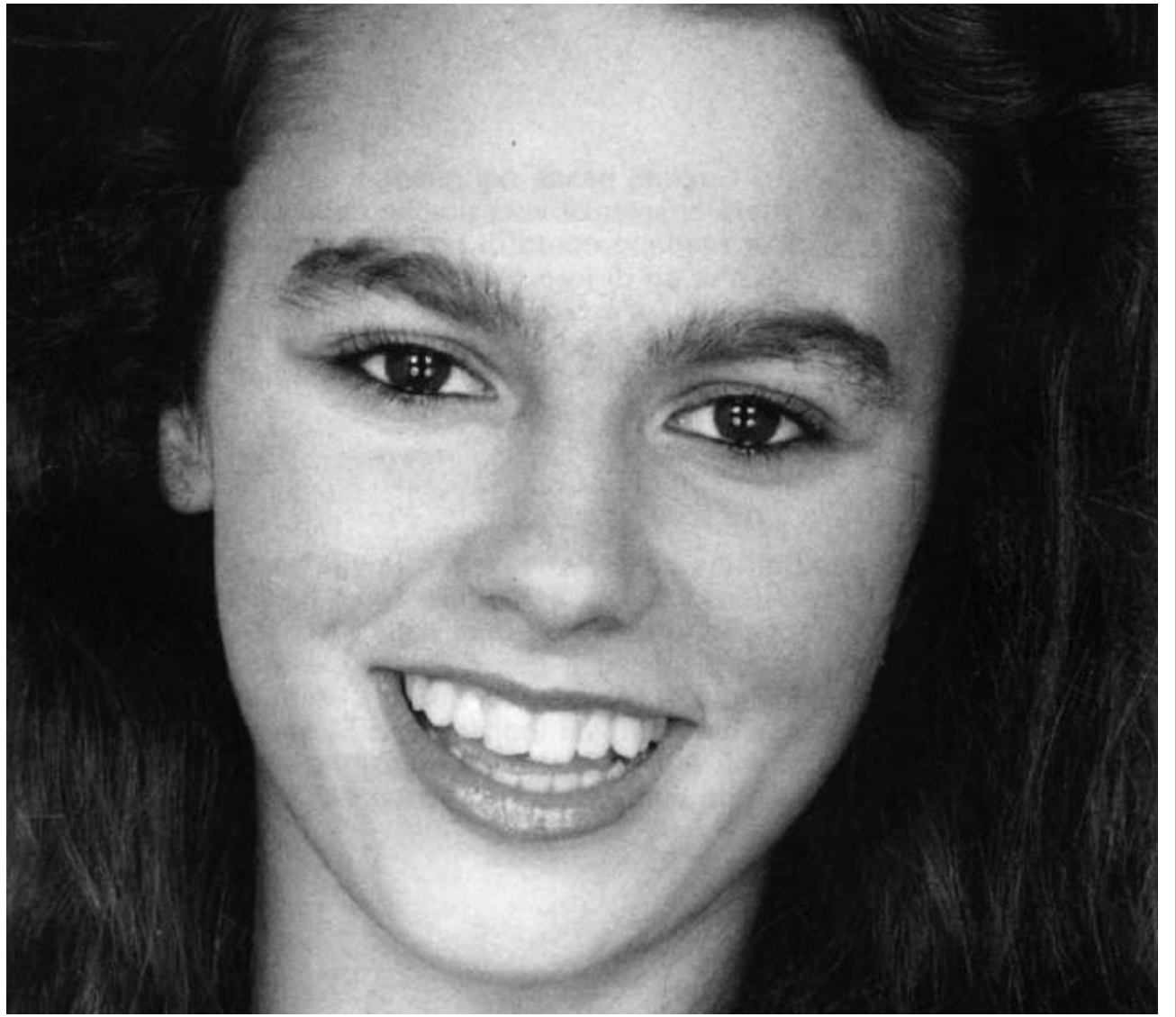
Quando dirigevo l'emittente del Patriarcato "Radiocarpini" seguivo ogni settimana i principali settimanali delle diocesi dell'alta Italia, ed ero molto contento ed orgoglioso del nostro settimanale sebbene esso abbia, da sempre, una quasi congenita scarsità di abbonati, ma come stile e contenuti batteva di gran lunga altre testate con più prestigio e lettori.

Ora poi sono convinto che "Gente Veneta" sia cresciuta ulteriormente.

Io poi leggo sempre tanto volentieri i servizi del dottor Paolo Fusco, il vecchio obiettore di coscienza che ho pure conosciuto a Radiocarpini. Paolo è un giornalista versatile, con una prosa scorrevole, puntuale, senza retorica, ma pur sempre piacevole ed interessante negli argomenti che tratta. Lo stile e le scelte degli argomenti di questo ragazzo è per me garanzia per il contenuto ed invito quasi irresistibile alla lettura.

Qualche settimana fa, ho letto un articolo, a cinque colonne con al centro una foto, con la bella storia di un giovane mestrino che è arrivato al battesimo mediante l'aiuto della sua ragazza che presto diventerà sua moglie all'altare.

Ho letto con piacere questa storia, che si sta risolvendo positivamente. Oggi purtroppo non è infrequente che famiglie di battezzati, in nome di un ipotetico spirito di rispetto della libertà da garantire ai loro figli, finiscano per non battezzare le loro creature, mentre non sono per nulla preoccupati di garantire la stessa libertà in tanti altri aspetti della loro vita. Comunque la storia di questo



ragazzo è finita o sta finendo bene, grazie all'intelligenza e coerenza della sua fidanzata.

Ma quante altre ragazze o ragazzi finiscono per abdicare e tradire la fede, solamente perché il partner incontrato si dichiara non religioso.

I cristiani oggi credo debbano essere più coerenti e coraggiosi nel difendere il proprio diritto, non solo di credere, ma anche di compiere tutti questi atti che sono coerenti alla loro fede. Quante volte mi è capitato di incontrare ragazze, pur credenti e religiose, che temendo di perdere il fidanzato che si dichiara ateo e che non voleva il matrimonio religioso, finivano per andare a convivere o a sposarsi solamente con rito civile. A queste ragazze dicevo: "Se il tuo ragazzo ti ama veramente ed è una persona seria, deve accettarti tutta, anche con le tue convinzioni religiose che non minano la sua libertà di non credere e perciò lui dia pure al matrimonio celebrato all'altare solamente una valenza umana, mentre per te è un sacramento che aggiunge ricchezza spirituale al patto d'amore". Però quante sono state le ragaz-

ze che per un piatto di lenticchie hanno svenduto la loro fede! E' tempo che i cristiani pretendano rispetto per le proprie convinzioni, e che se incontrano persone che non sanno o non vogliono dare rispetto, perciò non valgono nulla anche da un punto di vista umano, con atto di coraggio e di coerenza li lascino andare per la loro strada, avranno poco da

AGLI AMICI E COLLABORATORI DE

incontro

E' cominciato il periodo delle ferie molti collaboratori, che ogni settimana distribuiscono il nostro periodico può darsi che si allontanino per qualche tempo dalla nostra città. Perciò preghiamo vivamente questi cari amici di pensare per tempo da chi farsi sostituire, insegnando loro: il numero di copie il luogo e il tempo ove prelevarle e metterle. Sarà bene, che prima di partire, li accompagnate personalmente.

Grazie di cuore!

perdere per questa loro scelta. Ricordo una ragazza, perfino troppo intransigente, la quale disse al fidanzato che pur era un bravo ragazzo, e che gli confessava che era in ricerca da un punto di vista religioso: "Ti lascio tutto il tempo che vuoi, per riflettere e cercare, ma soltanto quando avrai approdato alla fede e deciso di ricevere con me il Signore il giorno del nostro matrimonio, accetterò d'essere tua moglie!" Forse questo è anche troppo, ma sono invece tante le giovani che tradiscono la loro fede di fronte all'arroganza e all'ottusità di certi personaggi superficiali e poco seri che quasi per snobismo sono irrispettosi della dignità

delle persone che dicono di amare. Qualche settimana fa ho incontrato una delle mie parrocchiane di un tempo che ho sposato, alla quale, sapendo la mentalità e gli orientamenti del marito, chiesi: "Come va?" Mi rispose: "E' un po' dura, don Armando, ma io tiro dritta per la mia strada, e il figlio lo educo come lui mi promise che mi avrebbe lasciato fare" Queste sono donne, queste sono figlie di Dio che meritano rispetto ed ammirazione, a differenza di certe creature per nulla consapevoli della loro dignità.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA SCELTA DI NICOLA

Grazie alla ragazza per lui è iniziata una seconda vita, coronata a maggio dal matrimonio

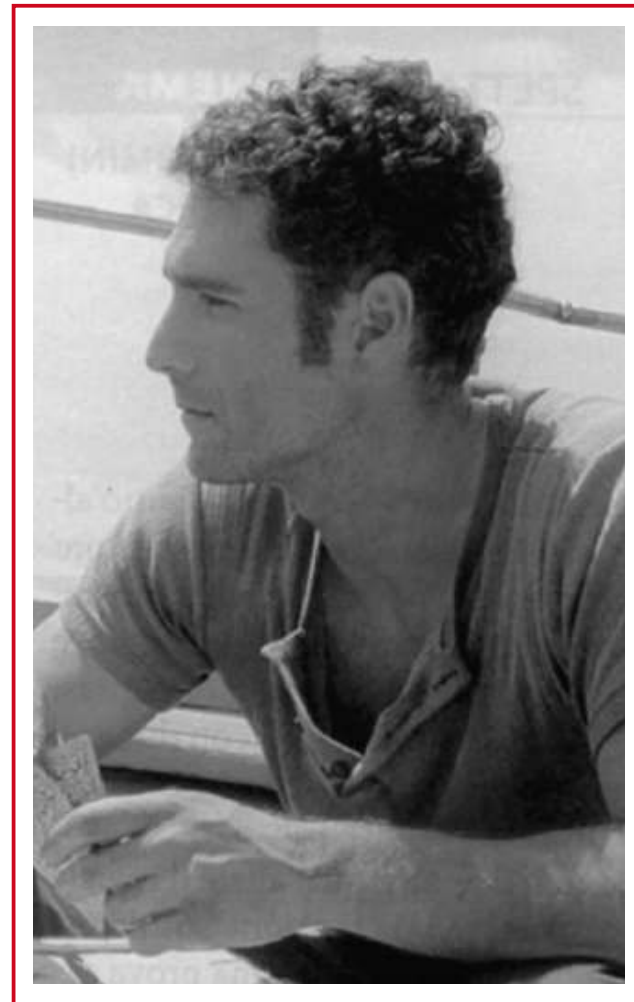
Galeotta fu Francesca, conosciuta più di otto anni fa durante un corso di internet al Centro civico di Marcon. Lui, Nicola, era l'insegnante, lei l'allieva che abbassava di molto la media in una classe di allegri sessantenni. E' stato amore a prima vista. E' grazie a lei che è nato il "secondo Nicola": quello che riceverà il battesimo.

Il primo Nicola.

Nicola Bonatti infatti, mestrino ventinovenne, venditore e tecnico di computer in un negozio della grande distribuzione a Marcon, da piccolo non era stato battezzato: i genitori avevano fatto la scelta di lasciarlo libero di decidere cosa fare quando sarebbe stato grande, se abbracciare o meno una fede. «Sono esistiti due Nicola», dice oggi di sé. «Uno prima di conoscere Francesca e uno dopo. Il primo Nicola non si era mai particolarmente interessato della chiesa. Non provavo ostilità, ma indifferenza; comunque non avevo mai avuto occasioni per avvicinarmi a quel mondo. Nella mia compagnia di amici alcuni erano credenti, altri meno; comunque i credenti non erano frequentanti e la domenica non mi portavano certo a messa».

Il fascino delle celebrazioni e delle chiese.

In un paese cattolico, Nicola aveva assistito a delle messe: in occasione di matrimoni, o della cresima delle cuginette. «Dentro di me - dice oggi - c'era un desiderio latente di scoprire qualcosa di più. Ma nessuno, come Francesca, mi aveva portato per mano a conoscere questa realtà di fede. Ma sentivo felicità, piacere, quando assistevo a quelle celebrazioni».



Quanto a Dio, «mi definivo un po' agnostico. Sapevo che doveva esistere un dio, ma non mi interessava avvicinarmi. Ero sicuro che ci fosse qualcosa, solo che all'epoca era qualcosa di indefinibile, non potevo dargli un volto». Su di lui esercitavano un fascino le chiese e le loro opere d'arte. Complice anche la passione per la fotografia, capitava che entrasse in qualche luogo di culto per scattare immagini di un quadro, di un rosone, di un organo...

L'altro Nicola.

Il secondo Nicola, dicevamo, ha preso vita al fianco di Francesca. Grazie a lei la superficialità di quei primi ingressi in chiesa, con la passione del fotografo, ha acquistato sostanza. «Mi spiegava che

UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE

Ai coniugi Marina e Vittorio Codato Gestori del negozio di frutta e verdura sito in via Tevere che per tutto l'anno donano frutta e verdura di prima qualità e alla signora del distributore che spessissimo ci aiutano.

quel certo quadro aveva un significato, spostando l'attenzione dall'estetica al motivo che rappresentava. Mi ha parlato del crocifisso. Così pian piano il desiderio di capire cosa volesse dire avere il Signore vicino è cresciuto, anche se c'è voluto un tempo di maturazione di sei-sette anni». Senza essere pressante, senza imposizioni o aut aut, Francesca ha progressivamente avvicinato Nicola! alla propria fede.

Incontri importanti.

Il resto del "viaggio" di Nicola è un susseguirsi di incontri fortunati e di scoperte che allargano il cuore. «Determinante è stato l'incontro fatale con una persona splendida»: una suora che Francesca ha incontrato per caso presso la chiesa dei Cappuccini e che le ha dato indicazioni su come dare avvio al cammino cristiano del suo ragazzo. Un'altra frequentazione che ha lasciato il segno è stata quella con don Giorgio Scatto, al monastero di Marango. «Già dal primo incontro è stato di una gentilezza e di una disponibilità immensa. Così ho cominciato ad andare da lui tutte le domeniche, durante la scorsa estate. Io e Francesca abbiamo vissuto quelle giornate con la comunità e le persone che vivono lì. Assistevamo alla messa, mangiavamo insieme, parlavamo un po' con don Giorgio del messaggio cristiano e di cosa volesse dire essere battezzati, cantavamo i vespri... Tutte cose che mi hanno portato a conoscere più da vicino il volto di Cristo. E' stato sicuramente il momento di svolta: avevo deciso che volevo avvicinarmi e capire sempre di più cosa volesse dire vivere illuminati dal Signore».

La scelta del matrimonio cristiano.

Intanto era maturata in Nicola e Francesca anche l'idea di sposarsi. Ne hanno parlato con il parroco, che ha detto a Nicola: «Se te la senti, se vuoi conoscere cosa vuol dire vivere nella comunità cristiana, se vuoi conoscere il Signore, facciamo un matrimonio "completo"»: non cioè con il rito misto, previsto quando solo uno dei due coniugi è credente, ma con quello "normale", tra due battezzati. Il grande giorno sarà il 30 maggio, a Gaggio. L'itinerario per i fidanzati, da allora, è andato di pari passo con quello catecumenale.

Le varie tappe previste dal Rito per l'Iniziazione cristiana degli Adulti sono state vissute durante la messa domenicale. La madrina è una zia, sorella della mamma, assidua frequentatrice della sua parrocchia e contentissima di poter accompagnare questo nipote all'acqua del battesimo.

Vivere da cristiani.

Cosa pensa oggi Nicola della Chiesa? «Ho la sensazione che sia una grandissima famiglia. Ho conosciuto persone stupende, disponibili, gentili». Né è spaventato dall'idea di diventare cristiano, una scelta esigente. «Non mi hanno prospettato obblighi: se senti di voler diventare cristiano tutto diventa

molto semplice, non è un dovere ma un piacere vivere in un certo modo».

Gli amici sono contenti e hanno assicurato: ci saremo. Contenti anche i colleghi, dopo il primo stupore di scoprirlo non ancora battezzato. Anche i genitori sono felici che abbia maturato da adulto questa scelta.

E se sarà lui, Nicola, ad avere un figlio, come si comporterà? «Credo che lo faremo battezzare. Poi lui da grande farà le sue scelte. Ma credo sia difficile non dire, anche con quel gesto, "è bello essere cristiani"».

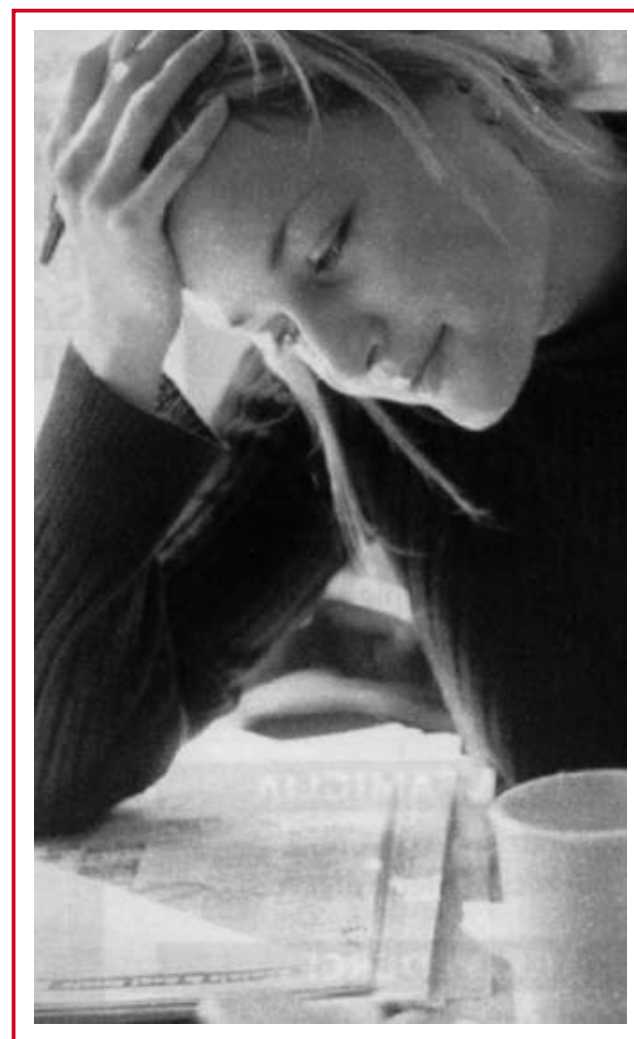
*Paolo Fusco
da Gente Veneta*

PRIMATI

Chi per soddisfazione personale, chi (pochi) per necessità, i più per puro esibizionismo, tutti vogliono entrare nel "Guinness dei Primati" con le trovate più inverosimili. C'è l'atleta che sale d'un balzo sul muro alto m.3,80, c'è il superman che trasporta un "manubrio" di 250 chili o trascina un tir di qualche tonnellata, quello che rompe centinaia di uova e quello che taglia decine di angurie sulla pancia della moglie.

Ci sono fenomeni da circo cui la natura ha fatto strani scherzi da prete - l'uomo scimmia completamente ricoperto di peli, quello con la pelle a fisarmonica, il contorsionista con gli arti ribaltabili - e altri fenomeni da baraccone che la natura ha rifornito di un "ramo di pellagra".

In quest'ultima categoria - venghino, signori, venghino - potrete vedere la donna con le unghie chilometriche, dei mostri (che orrore) sforacchiati da 20.000 piercing o tatuati al 100% del loro corpo (tralasciamo i particolari), o pazzi completi che si lasciano seppellire (che schifo) da 8000 scarafaggi giganti del Madagascar. Insomma, di cattivo gusto ce n'è per tutti i gusti. E siccome finora l'alternativa di molte serate TV erano il Grande Fratello o l'Isola dei Famosi. E siccome questa sera non ho sottomano una bambina in età scolara che mi grida schifata "ma come fai a guardare queste porcherie", io provo ad assaggiare questo programma, riconoscendo che la scherzosa e spontanea conduttrice ci sa proprio fare, anche nelle situazioni più imbarazzanti, sottolineando con parole, gesti ed espressioni del viso i vari gradi di pazzia e prendendosi cura delle creature più vulnerabili, che probabilmente hanno la loro esposizione al pubblico come unico mezzo di sostentamento: il piccolo cinesino Pin Pin che forse non supera i



50 cm. di altezza e l'uomo più alto del mondo che con i suoi 2 metri e mezzo fa concorrenza alle giraffe.

Tutto bene, o quasi, finché non arriva lei che, dopo una vita dedicata alla cura della vecchia madre, realizza il suo grande sogno: avere un figlio. E siccome un partner, se non un marito, non ce l'ha, parte per l'America dove un ginecologo senza scrupoli le procura il materiale maschile e femminile (le ragazze che forniscono l'ovulo si possono conoscere - con quel che ne consegue) e lei, alla bella età di 66 anni diventa madre felice (ma quale madre! una incubatrice, vorremmo chiamarla) di due bei gemellini che andranno a consolare la sua vecchiaia. Tale quale l'altra mamma, inglese, questa forse sposata, che avendo superato i 55 anni previsti dalla legge britannica per la maternità, si è re-

I BAMBINI DI CHIRIGNAGO E GLI ANZIANI DI MOGLIANO VENETO AL DON VECCHI

Il gruppo di anziani di Mogliano veneto hanno offerto un bellissimo concerto di canti popolari ai colleghi ospiti al Centro don Vecchi. Il coretto "di 60 bambini" di Chirignago, venerdì 22 maggio si sono esibiti con esaltante concertino di canti religiosi e profani.

cata in Ucraina per mettere al mondo il suo primo bambino, appunto a 66 anni. A questo punto la domanda dovrebbe essere: "Se la legge non permette l'adozione ai genitori che hanno superato un certo limite di età, perché consente a certi medici avidi ed esibizionisti di assecondare queste folli richieste?" Ma la conduttrice diventa cauta, sa di toccare un argomento che è aldilà della stramberia e dell'esibizionismo e dosa le domande, prima di passare al prossimo concorrente. Anche lei stenta a capire dove queste donne troveranno l'energia e l'equilibrio per allevare le loro creature che probabilmente si troveranno, adolescenti, ad assistere la vecchia mamma.

Qualcosa di analogo deve essere frullato per la testa di quella giovane americana, disoccupata, perfetto clone di Jennifer Lopez al prezzo di decine di operazioni estetiche. Madre (ma non sposa) di sei figli, ma ancora avida di maternità, Nadya Soleman ha recentemente messo al mondo una squadra di otto bellissimi bambini dei quali non si occupa, lasciando ai mass-media il compito della pubblicità ed alla società quello del mantenimento.

Ambizione per ambizione, parliamo di bellezza. C'è chi può e chi non può: quelli - uomini e donne - che nell'intervallo-pranzo si fanno le iniezioni di botulino e, fatto l'abbonamento col chirurgo, spendono fortune per mantenersi giovani e quelli che hanno il servizio gratuito perché esibendo e pubblicizzando la loro bellezza, hanno trovato una soluzione "alla pari": "tu mi mantieni bello per la vita e io ti rifornisco di clientela". Poi ci sono anche quelle che il chirurgo se lo sposano. Poi ci siamo noi: grassi o magri, lisci o grinzosi, abbronzati o lattei, che ringraziamo Dio di averci dato una vita, una natura, una famiglia, amici, occasioni, fede, volontà e cervello sufficienti per accettare con serenità le qualità e i difetti che la natura ci ha dato.

Laura Novello

«IO, EX PUNK COMUNISTA CANTO LA FEDE RITROVATA»

Aveva esordito nella musica da provocatore punk con i CCCP poi CSI, chiude provocando ancora: con il Te Deum. L'ultima traccia dell'ultimo cd che Giovanni Lindo Ferretti realizza con Giorgio Canali e Gianni Maroccolo sotto il nome PGR. Il cd s'intitola *Ultime notizie di cronaca* ed esce ad onorare un contratto discografico del '97 firmato «dopo un primo posto in hit parade che ci aveva proiettati in un mondo che non ci piaceva». Intanto Ferretti si è trasferito in montagna: cura la madre malata, sta a contatto con la natura, prega. «Dopo aver cercato il senso in mille modi senza trovarlo l'ho trovato tornando a casa. Al mio mondo di quando ero bimbo: i monti, il rosario». Ferretti ha raccontato il suo percorso in un libro, *Reduce*, e per lui la musica oggi è fatta di piccoli concerti, violino-voce o poco più. Anche se spesso prende pure posizione, scrivendo ai giornali da credente, su molti temi sensibili dell'attualità. Ed ora che impegni «di cui mi ero scordato» l'hanno ricondotto a confrontarsi con il rock, ci ha messo sopra parole in linea con l'uomo che è oggi. Un uomo che da tre anni non scendeva a Milano, dove l'abbiamo incontrato. A presentare un disco rock con anima ben più profonda, e testi di cui - Ferretti lo ripete spesso - «la responsabilità è solo mia».

Ferretti, iniziamo dalle reazioni di tanti suoi fan al suo riabbracciare la fede. Molti l'hanno criticata anche pesantemente per questo. Cosa risponde? «Già nel tour con i PGR di tre anni fa mi attendevo reazioni come quelle che mi dicono ci siano sul web, invece non succede. Il pubblico certo è cambiato, ma chi mi segue ancora lo fa perché mi ritiene perbene. Uno da ascoltare anche se non si pensa come lui».

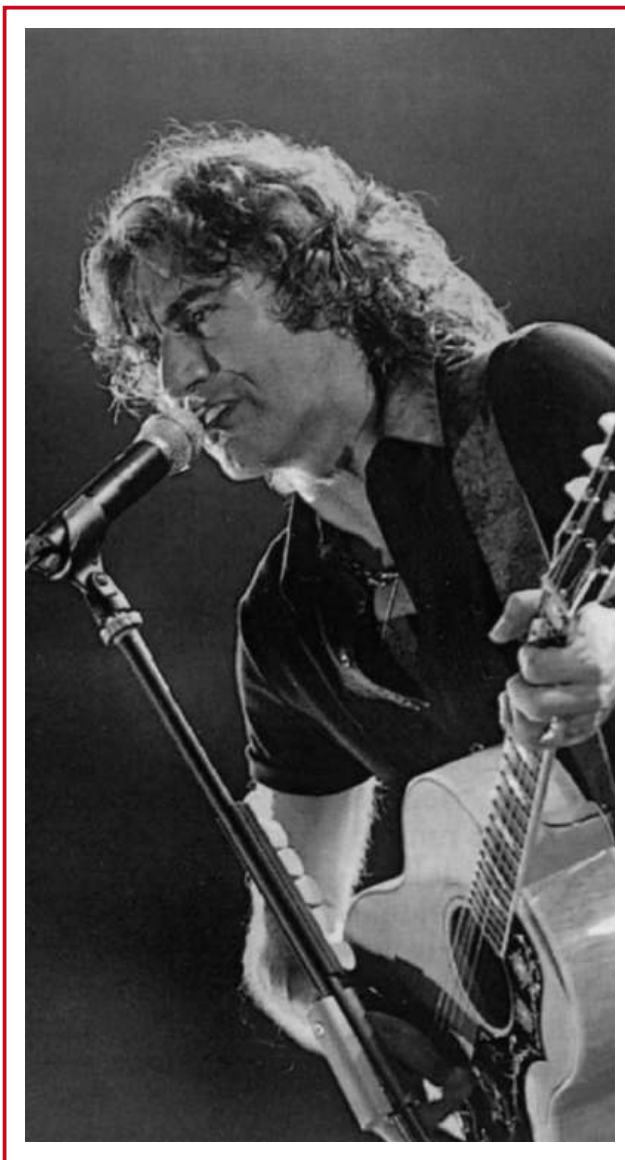
In questo cd la ascolteranno denunciare indifferenza al mistero, superficialità, uomo-merce, corporeità ordigno di distruzione e distrazione di massa. Ma qual'è il problema chiave dell'oggi secondo lei?

«L'uomo. Quanto noi abiuriamo dell'uomo».

Ad esempio, per citarla, con "democratiche soluzioni eutanasiche", che pare riferito al caso Englaro?

«Esatto: ed io oggi non posso pensarla in maniera diversa. La mia vita per molti è poco dignitosa...».

Lei assiste sua madre, come canta "Cronaca filiale".



«Sì. Espormi su certe cose è necessario. L'aborto o il fine vita non sono astrazioni. E io non voglio venire intruppato nel modo di vedere le cose che si dice "degli artisti". Non voglio che il mio nome sia usato come alibi. La mia posizione la dichiaro».

Senza neppure il timore di cantare un dolore intimo?

«Assolutamente. Di certi temi parlo coi colleghi dai tempi della malattia di Wojtyła: trovavo normale si mostrasse, era il nostro Papa anche malato. Mi fa senso che ai bambini non si debbano mostrare malati o morti. La vita ha senso anche in certe angos-

lazioni. Anche quando non la capisci. Con Cronaca filiale racconto poi pure il dono che è l'essere figli».

Ma Giovanni Lindo Ferretti oggi chi è? «Nel Te Deum può scoprirlo. Sono uno che iniziò a curiosare tra i libri dell'allora cardinal Ratzinger per capire perché molti ne parlassero male. E ora che sono tornato a casa, Benedetto XVI è il mio maestro».

E a quest'uomo che è oggi, non ha fatto difficoltà uscire dalla sua "vita defilata" per tornare al rock? «No, ho accettato di modellare le mie parole su certi suoni pur non vivendo più quella dimensione. Questo cd è nato per dovere: ma in esso ognuno di noi ha messo quello che è oggi, senza vincoli reciproci».

NOVE CANZONI INTENSE INNO AUTENTICO AI VALORI

«*Ultime notizie di cronaca*» forse è per pochi. Che bel cd, però, nove canzoni dall'incedere feroce, ora straniante ora graffiato, con parole usate come cose. A dire valori («Cronaca montana»), denunciare disvalori (le «Cronache di guerra»), toccare l'anima cantando il dolore («Cronaca filiale») e lanciare un ponte verso l'oltre («Cronaca divina/Te Deum»). Il contratto per cui è uscito prevedeva che i PGR scrivessero altri due brani per antologie future. «Ed uno - dice Ferretti -, la "Cronaca politica", farà parlare». Come hanno sposato comunque gli ottimi musicisti Canali e Maroccolo le parole di Ferretti? Il primo: «Il "Te Deum" finale era doveroso, sarebbe stato stupido imporre che io creda o meno. Era il senso del percorso del vivere che si stava cantando», il secondo: «Il problema non è pensarla come Giovanni. È che si incontra di rado gente che come lui faccia riflettere, argomentando, sulle cose».

Andrea Pedrinelli

LA FRATERNITÀ

Nel Testamento di San Francesco si legge: «E dopo che il Signore mi donò dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (FF 116).

Insistiamo sull'espressione «dei fratelli». Non l'avrebbe scritta Sant'Ignazio e nemmeno San Benedetto. A Sant'Ignazio Dio dà dei compagni, a San Benedetto dei figli; Francesco non sente negli altri che dei fratelli. È un fatto singolarissimo questo e dice il legame che deve stringere fra loro i francescani. Il carattere di fraternità nell'Ordine francescano è veramente tipico. La vita

fraterna implica ogni superamento di distinzioni, di difese, di protezioni; siamo tutti una sola cosa, viviamo tutti una medesima vita, il generale è uguale all'ultimo frate laico e il laico deve sentirsi a suo agio anche col provinciale e col generale. Non c'è qualche cosa che distingua o divida, qualche cosa che opponga l'uno all'altro. La vita francescana è una vera fraternità. Oh quanto sarebbe necessario che questa fosse di nuovo la vostra vita, la vita del francescanesimo di oggi! Come è attuale il francescanesimo! Molto più attuale di qualsiasi altra cosa. Il francescanesimo realizza la forma di vita evangelica! È questa la vita evangelica:

una carità che non conosce barriere, una carità che fonde tutti gli uomini, in una sola vera fraternità dove non c'è più il «maior», perché tutti sono «minores». E l'uno previene l'altro per essere l'uno all'altro il servitore, come Gesù che si mette a servizio di tutti. Perché questo il frate minore vuole: riconoscere nell'altro il Cristo e perciò mettersi a suo servizio. No, il generale non è più grande dell'altro il Cristo e perciò deve mettersi a servizio. No, il generale non è più grande dell'altro, è ministro. E un frate laico non si sentirà per questo meno del sacerdote, perché lo stesso sacerdote non vive nel-

l'Ordine francescano che in quanto è fratello e non superiore. Rimane «minor» anche un sacerdote. Non c'è superiorità là dove esiste l'amore perché tutto quello che avete, tutto quello che siete non è che dono di amore per l'altro. Nulla si riserva per sé, nulla pretende per sé colui che ama. Altro privilegio non chiede colui che ama in una semplice fraternità, se non il privilegio di amare, ed è servire, è donarsi, dare tutto quello che abbiamo, tutto quello che siamo agli altri, senza distinzione di persone siano pure re, cardinali o umile gente dei borghi. Francesco si trova a suo agio nei palazzi dei re, nel palazzo del «signore Papa» e nei tuguri dei contadini. Può prestare il suo servizio senza distinzione facendo da garzone come Egidio nel tempo della mietitura o della vendemmia ai contadini dell'Umbria e può mettersi a servizio dei vescovi per la predicazione al popolo cristiano.

C'è differenza? Tutto è un servizio di amore. E tu dai agli altri quello che gli altri aspettano da te; e trovi in questo la tua gioia, perché ami.

Non vedete che il francescanesimo è una cosa immensa? Quando si capirà davvero e soprattutto si darà di nuovo al mondo questa testimonianza di vita, la testimonianza che gli ha dato Francesco? Quella testimonianza riuscì a rinnovare la Chiesa e il mondo di allora; non solo la Chiesa, ma anche il mondo di allora. E credete che non abbia la capacità anche oggi, il francescanesimo, se veramente è vissuto, di rinnovare la Chiesa e il mondo? L'ideale è uno solo: la fraternità. (Da La Voce della Verna, 10 ott. 2008)

Don Divo Barsotti, unanimemente riconosciuto come una delle figure più luminose della Chiesa del '900, è stato scrittore, poeta, predicatore, fondatore di una Comunità di carattere contemplativo.

Anima tesa all'Assoluto, don Divo ha sempre dichiarato di voler cercare la volontà di Dio in ogni momento della

sua vita. Ha vissuto personalmente ed ha insegnato agli altri una partecipazione viva alla liturgia, la cura della preghiera del cuore e la custodia del silenzio.

Morì nel febbraio 2006 lasciando dietro di sé scritti che testimoniano la sua straordinaria esperienza di Dio

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Un mio collega mi ha inviato la fotocopia della presa di posizione di un Vescovo in pensione del Centro Italia.

Mons. Casale, già avevo sentito parlare, dalla stampa laica e di sinistra, di questo Vescovo che, tutto sommato, condivideva le tesi portate avanti da questa parte politica che è supportata da una comune cultura, non solo laica, ma pure atea.

Non avevo però letto in dettaglio le motivazioni di questo Vescovo. Sapevo, già da molti anni, che il mio collega condivideva spesso le posizioni della sinistra e anche nel caso di Eluana, aveva manifestato nel quotidiano della città, questa condivisione della tesi portata avanti non solo dalla sinistra, ma pure da laici e liberali in genere.

Tutto l'armamentario ideologico, espresso con forza dalla stampa, in parlamento, e decisamente contrario alle posizioni della chiesa ufficiale e da gran parte del Centro destra, non mi lasciano indifferente e ritengo veramente giusto che debbano essere attentamente valutate perché anche esse possono certamente dare un contributo positivo nella cultura e nella legislazione del nostro Paese. Detto questo desidero ancora una volta motivare la mia scelta di campo.

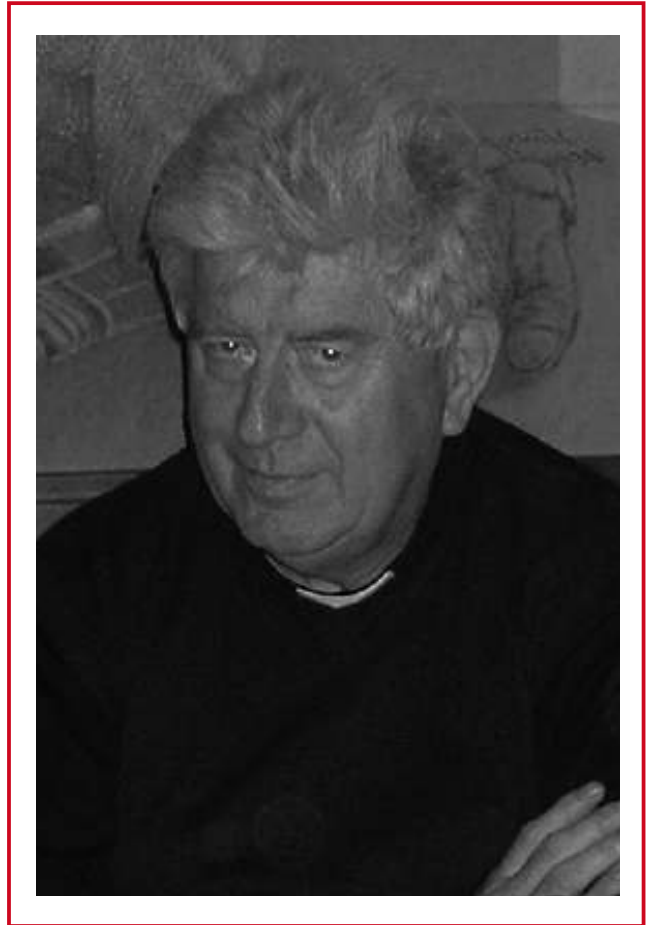
1) Ritengo che una volta intaccato il principio "non uccidere" che per me vale sempre e comunque, si apre una crepa che fatalmente porta alle conseguenze più disastrose e la storia lo sta a dimostrare con fin troppi esempi tragici. Il "tu non uccidere" è per me prima che un principio religioso, un principio etico assoluto.

2) La sinistra e qualsiasi altra componente della nostra società deve accettare la democrazia, perciò è la maggioranza sia di destra che di sinistra, sia laica che religiosa che deve fare le leggi, la minoranza può obiettare finché vuole, ma deve accettare le norme. Per uno stato laico non ci deve essere spazio per "rivelazioni" di sorta.

3) In una società ordinata non si può accettare l'arroganza di alcuno. Forse nel passato l'arroganza era una

ed una Comunità di anime consacrate che camminano sui solchi da lui aperti. Proponiamo un suo intervento pubblicato dalla Rivista del Santuario della Verna che cogliamo come dono prezioso per tutti i francescani.

Don Divo Barsotti



prerogativa dei credenti, ma ora mi pare decisamente sia la feccia dei non credenti!

Detto questo ritengo sia giusto e doveroso discutere. Nel nostro mondo c'è spazio per mons. Casale come per Papa Ratzinger! Assieme possiamo forse scoprire un po' di più di verità! Per ora confesso, che le motivazioni degli altri non hanno intaccato le mie convinzioni e perciò me le tengo!

MARTEDÌ

Un mio amico sacerdote, prete intelligente anche se un po' furbastro, il quale faceva l'uomo di sinistra ed ammiccava spesso con la fronda religiosa, ma che in realtà era estremamente autonomo nelle scelte e nei giudizi, motivo per cui le regole della democrazia valevano soprattutto quando gli erano favorevoli o collimavano con le sue idee, era solito sentenziare che per lui il governo ideale per qualsiasi società piccola o grande era: la democrazia ma con a capo un forte leader.

Praticamente, per quanto lo riguardava lui era il leader, e perciò decideva lui come e quando gli piaceva in barba ai pareri degli altri.

Questo atteggiamento io lo ritengo profondamente ipocrita, e diffido d'istinto dei capi che tanto di fre-

quente hanno professioni di democrazia, ma in realtà decidono loro soli. La professione democratica spesso rappresenta la tipica foglia di fico che mal cela la vergogna autoritaria.

In realtà però non sono neppure un grande ammiratore dei responsabili di qualsiasi organismo i quali sono letteralmente in balia dei consigli e dei pareri spesso irresponsabili di chi, non avendo responsabilità diretta, si toglie la voglia di suggerire o piuttosto pretendere quello che loro non avrebbero la capacità o il coraggio di fare. Per me, un capo deve avere il coraggio di fare le sue scelte, di comandare, di pretendere, di rischiare e perfino di poter sbagliare. Spesso belle realtà sono allo sbando perché il capo è ignavo, pauroso, eccessivamente preoccupato d'essere coperto alle spalle dalle decisioni altrui.

Fare il capo non deve corrispondere ad un'ambizione, ma deve essere sempre un servizio svolto per il bene della collettività, servizio che ha sempre un costo di fatica, di rischio e spesso di impopolarità.

Realtà, come la chiesa, che soprattutto nel passato, non "conosceva" la democrazia, corrono spesso il rischio di produrre capi imbelli ed insignificanti, che spesso sono la rovina della comunità perché non sanno decidere, anche dopo aver ascoltato il parere degli organi di controllo.

MERCOLEDÌ

Non cito il nome della testata dell'opuscolo mensile che m'aiuta, da un paio di anni, a far meditazione. Non lo faccio perché so che confratelli e fedeli impegnati si scandalizzerebbero che un prete, ultra ottantenne, adoperi un testo così elementare e soprattutto edito da una confessione religiosa non cattolica, invece che riflettere sulle encicliche o i testi prodotti da teologi di grido.

Confesso, io sono ancora allo stadio elementare nella mia vita spirituale, amo la concretezza, i discorsi che intercettano il quotidiano piuttosto che riferirsi ai massimi sistemi.

Proprio in questi giorni mi è capitato di riflettere sulle caratteristiche del testo che mi aiuta a riflettere e pregare all'inizio di ogni giorno.

L'aspetto certamente positivo e la constatazione che nel mondo protestante la familiarità con la Bibbia sembra più intensa di quanto non possa avvertire tra i cattolici.

Nonostante in questi ultimi 30-40 anni ci siano stati sforzi notevoli nella chiesa cattolica per lo studio della Bibbia con la pubblicazione di una infinità di volumi di tutti i tipi e la pro-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



AIUTACI A ESSERE IL MEGLIO

Signore, non si raccoglie un mango da una pianta di avocado e non si trova del mais su un banano. Noi agiamo quali siamo. Aiutaci a essere quello che dobbiamo essere per portare frutto di cui Tu hai bisogno.

Gianfranco Ravasi.

mozione di corsi e scuole bibliche, il testo sacro sembra meno conosciuto e meno familiare di quanto non avvenga tra i protestanti delle diverse confessioni.

Nel contempo mi pare di constatare nelle riflessioni contenute in queste confessioni una forma di fideismo, abbastanza elementare, che nasce da una lettura letterale dei testi sacri avulsa da una ricerca che coinvolga la totalità del messaggio della Bibbia e che inquadri i discorsi, in una visione globale della proposta che Dio fa all'uomo mediante la Sacra Scrittura. Perciò mi pare che quella protestante sia una lettura di corto respiro, poco coniugata alla cultura e alla sensibilità del mondo d'oggi.

Mi sembra di avvertire un certo infantilismo religioso, poco proponibile ad una società secolarizzata, molto critica nei riguardi di un messaggio ingenuo e fideista, che non si può imputare al testo che in ogni caso va decodificato ed incarnato nella società e nella realtà degli uomini d'oggi.

GIOVEDÌ

Ho letto con tanto interesse un articolo, passatomi da un mio carissimo amico, su don Primo Mazzolari. Nulla di straordinario sentir parlare di don Mazzolari, dato che era l'anniversario della sua morte.

In queste ultime settimane ne hanno parlato un po' tutti i giornali, sia quelli di estrazione cattolica, sia la stampa laica. Don Mazzolari è una personalità di tale levatura che supera tutti gli steccati che normalmente ingabbiano le figure di minor respiro umano, sociale e religioso.

Lo strano è che l'articolo passatomi era del "Secolo d'Italia" e faceva eco alla commemorazione che Fini ha fatto alla Camera e il segretario del PD a Bozzolo, la vecchia parrocchia di don Primo.

Io sono quasi geloso di questa splendida figura di prete, lo considero un padre del mio sacerdozio, anzi un salvatore. Se non ci fosse stato lui a darmi della chiesa, della religione e del sacerdozio una lettura alta e nobile, credo che le infinite meschinità ecclesiastiche avrebbero finito per nausearmi e sommergermi.

Di don Mazzolari ho fatto mio, e spero di esservi sempre sostanzialmente rimasto fedele, il suo motto: "Libero e fedele". Ho imparato da lui il coraggio di oppormi al male, che purtroppo s'annida anche nella chiesa, combattendolo dall'interno.

La prima reprimenda e purtroppo o per fortuna non l'unica, l'ho presa perché in seminario leggevo "Adesso" il periodico di don Primo che ha inciso così profondamente, che ancora mi fa sognare e mi impegna a lottare per una chiesa povera, libera, schierata con i poveri, baluardo contro ogni compromesso e prepotenza contro l'uomo.

Don Mazzolari, don Zeno, don Milani sono per noi preti italiani, bandie-

SARA'VERO?

Data l'insistenza con cui invitiamo i concittadini a far testamento a favore della Fondazione Carpinetum, supponiamo, o meglio speriamo, che un centinaio di mestri ni l'abbia già fatto, così che gli anziani del prossimo secolo potranno fruire di tanta saggezza e di tanta generosità.

ra talmente bella e gloriosa per cui nessuna battaglia ti sembra inutile o troppo impegnativa.

Noi preti siamo sempre meno, ma se in Italia ce ne fossero ancora solo una mezza dozzina al secolo, di preti di questo stampo sarebbero sufficienti per far conoscere all'intero Paese il volto più vero e più entusiasmante della nostra chiesa.

VENERDÌ

La notte scorsa mi sono lasciato vincere dalla tentazione ed ho visto un programma alla televisione fino quasi all'una di notte.

Mi sono seduto in poltrona, come al solito, dopo il rosario e come al solito, mi sono addormentato quasi subito. Per me la televisione rappresenta sempre uno dei più potenti sonniferi che mi fanno vincere l'insonnia, anzi favorisce un sognare strano in cui le voci della televisione finiscono col mescolarsi con l'immagine che ci mette la mia fantasia facendo nascere uno strano cumulo in cui il reale e il fantastico si sommano facendomi vivere esperienze estremamente stravaganti.

Sul tardi, forse la scomodità della poltrona probabilmente mi ha svegliato, mentre si trasmetteva "Porta a Porta"

Il facondo Vespa conduceva, con la sua indubbia maestria, la trasmissione con interventi di esperti, spezzoni di filmati e tutto il resto che condisce questa vecchia e veneranda trasmissione.

L'argomento verteva sulla colpevolezza più o meno dei tristi protagonisti del delitto di Garlasco.

Come da copione in questi casi si contrapponevano gli innocentisti ai colpevolisti. Ma non è questo aspetto che mi ha colpito, ma invece sono stato veramente stordito da quello che è avvenuto fuori dalla vita intima di quella ragazza che tutti dicevano "solare" e peggio ancora quello che è stato scoperto sul computer di quel ragazzo dall'aspetto pulito e dall'aria tanto sana.

Non avrei mai immaginato che nella vita privata di ciascuno e nei rapporti tra i due ci fossero tale e tante sconcezze.

Chi si nutre di cose del genere non solo può arrivare al delitto, ma anche al genocidio. Quando si sono sconvolti tutti i canoni della moralità e del buon vivere, si scardina la coscienza e si distruggono tutti i valori.

Spero che quella macabra e squallida vicenda costituisca un caso particolare, perché se ciò fosse una prassi per i giovani d'oggi, la nostra civiltà sarebbe non solo sulla via del declino,



Tutto ciò su cui si riflette troppo, diventa un problema
Friedrich Nietzsche

ma della completa dissoluzione. Forse solamente stanotte ho scoperto le insidie di quello che molti definiscono "il prodigioso" internet!

SABATO

Questa mattina, di buonora, ho riflettuto un po' sulla pagina del Vangelo che la liturgia feriale di questo periodo dopo Pasqua, offre all'attenzione dei fedeli. Il passo della Scrittura riferito, da qualche tempo mi interessa quanto mai, tanto da diventare un punto fermo nella mia riflessione a livello religioso: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio non per condannarlo, ma per salvarlo".

Per me questa affermazione evangelica è un punto fermo, un elemento di forza, quasi un chiodo piantato nella roccia, a cui posso aggrapparmi, perché regge nonostante l'inclemenza del tempo e lo scatenarsi degli elementi, costituisce una di quelle "idee" chiare e distinte capaci di reggere nonostante tutto.

Dio vuole salvare l'uomo, altro che le visioni di qualche giansenista nello

spirito che "vedeva le anime andare all'inferno come cadono i fiocchi di neve d'inverno". Dio vuole aiutare l'uomo a raggiungere la pienezza di vita non solo nell'aldilà, ma aiutarlo a vivere una vita piena, intensa e positiva anche in questo mondo.

A me è sempre piaciuta la tesi di Origene, ripresa poi dal nostro Papini, in cui si afferma che il buon Dio, di cui Gesù nella parabola del figliol prodigo ci ha presentato come Padre dal cuore infinitamente generoso, finirà col salvare tutti. Don Mazzolari ha manifestato speranza perfino per Giuda, credo perciò che non sia un azzardo, sperare per tutti.

Questa mattina poi il cristiano, che ha steso il testo su cui ho meditato, affermava che Gesù è venuto non solamente per la salvezza dell'umanità, ma anche del mondo, ossia del creato.

Il Signore desidera che pure i fiumi ed il mare abbiano acque limpide e fresche, le foreste alberi verdi e sani, il cielo limpido e con l'aria pura e frizzante. Il nostro Dio vuole e farà di tutto perché l'uomo e il suo habitat vivano in maniera autentica e la vita ad ogni livello sia sana e bella.

Questa visione non solo mi piace, ma la ritengo una proposta su cui puntare ogni sforzo e il far questo diventa anche un canto di lode al Creatore.

DOMENICA

So che prossimamente ci saranno le elezioni per l'Europa, non è un argomento che non mi interessi, ma si tratta sempre di cose lontane dalle mie vicende quotidiane.

So ancora che presto ci saranno le elezioni provinciali, ma pure in questo settore non ho problemi che mi tocchino da vicino, mentre so che pure le elezioni comunali non sono molto lontane e col Comune ho rapporti frequenti, difficili e talvolta deludenti.

Ho parlato più volte della vicenda del Samaritano per cui avevo avuto promesse ed impegni precisi e in maniera disinvoltata elusi senza spiegazione alcuna. Non voglio neppure parlare della situazione della cappella del cimitero e della nuova chiesa.

Ho in atto i problemi inerenti ai trecento anziani residenti nei Centri don Vecchi, che il Comune auspica che non vadano in casa di riposo per motivi umanitari ma, confessiamolo pure, anche per motivi economici perché il mantenimento in casa di riposo di un anziano non autosufficiente costa un occhio della testa.

Anche in questo campo nonostante la buona volontà di qualche funzionario, tutto sommato, l'assessorato

GLI ANZIANI DEL DON VECCHI E DELLA CITTA' IN GITA A SCALDAFERRO

Un centinaio di anziani del Centro don Vecchi, assieme ad altri anziani di Mestre, sono stati in gita a Scaldaferro, nel vicentino, per visitare il più bel presepio del mondo e di godere della visione di un meraviglioso mosaico moderno. Pulman visita e merenda con 10 euro.

competente, risulta latitante. Dipendente il problema del recupero

dei generi alimentari in scadenza, che taluni grossi comuni hanno risolto da un decennio, mentre il nostro Comune sta bagolando tra le nebbie della laguna.

Mancanza di personale?

Mi risulta da fonte certa che il Comune di Venezia ha 4600 dipendenti e ne dovrebbe assumere altri 400 che ora sono precari e che il problema maggiore, per chi si occupa del personale, è quello di fare passare il tempo senza che si annoino e vadano in depressione per mancanza di compiti precisi.

L'organizzazione del Comune di Venezia è sempre stata sgangherata, ma ora poi con Brunetta ministro veneziano e la crisi economica in atto, la cosa risulta vergognosa.

Spero che assessori e consiglieri che oggi sono al potere girino al largo in tempi di elezione, perché li metterei alla porta a suon di legnate.

ti, comprende più del raziocinio della mente. Proviamo per un solo istante a pensare all'amore materno: mamme che intuiscono verità sui loro figlioli anche senza sapere. Questo dono, che nel linguaggio comune potremmo definire con il termine "sensibilità" o "istinto materno" è invece biblicamente definito con il termine di "Scienza".

In una cultura sempre più laica e atea, che vuol escludere Dio perché di lui non ci sono prove scientifiche, la Scienza si rilancia come strumento di cammino verso Dio, dando la capacità alla conoscenza umana di fare il salto verso l'assoluto e accettare quello che diversamente non possiamo comprendere. Essa è pertanto strettamente collegata con la Fede.

Il dono della Scienza ci fa capire la limitatezza del sapere umano e ci induce all'umiltà. In questo modo, inevitabilmente, il cuore dell'uomo si apre alla fiducia in Dio, giungendo ad accettare anche ciò che non capisce: le prove, i dolori, le tragedie della sua esistenza. Grazie al dono della scienza ci è dato inoltre di conoscere il vero valore delle creature nel loro rapporto col Creatore. "Grazie ad essa - scrive S. Tommaso - l'uomo non stima le creature più di quello che valgono e non pone in esse, ma in Dio, il fine della propria vita."

Il dono della scienza insegna quindi a fare ringraziamento e offerta di ogni cosa creata perché ci è stata data per aiutarci nel cammino verso Dio.

Nel Siracide leggiamo: "...pose lo sguardo nel cuore degli uomini per mostrare loro la grandezza delle sue opere", "I loro occhi contemplarono la grandezza della sua gloria e i loro orecchi sentirono la magnificenza della sua voce".

Il Dono della Scienza, infatti, suggerisce un ordinato e illuminato distacco dalle cose create per entrare in armonia e in profonda comunione con esse, al fine di assaporarne tutta la bellezza come riflesso della bellezza di Dio.

Tale dono, se accolto, diventerà così sorgente di lode, di canto e fonte di libertà interiore, la sola libertà che conduce alla contemplazione diretta di Dio. Perfetti testimoni dell'accoglimento di tale dono sono i mistici contemplativi, in grado di scorgere nella bellezza della natura e del creato intero la bellezza di Dio creatore. Ricordiamo, fra i tanti, San Francesco d'Assisi con il suo famoso Cantico di fratello Sole e sorella Luna.

Se anche noi avremo l'umiltà di accettare questo grande dono dello Spirito Santo non dovremo più stupirci se riusciremo a guardare al creato che ci circonda con occhi nuovi: meravigliarsi per la natura che riprende il suo corso dopo il rigore dell'inverno, ammirare i fiori, le piante, gli animali come se fosse la prima volta, sorridere dinanzi al sorriso di un fanciullo.

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO: LA SCIENZA

Chiariamo subito una cosa: il vocabolo "scienza" nel contesto teologico e biblico ha tutt'altro significato che nel linguaggio comune. Infatti, mentre nel nostro vocabolario quotidiano "scienza" significa soprattutto conoscenza umana di tipo tecnico e scientifico, supportata da ricerche, conoscenze sperimentali e approfondimenti, mediante i quali lo scienziato giunge a comprendere le leggi della materia ritenendo in tal modo di dominarla, nel linguaggio biblico "Scienza" è la capacità di conoscere il mondo, senza dominarlo, riconoscendo Dio come Creatore. E' un sapere quindi che non può assolutamente essere appreso sui libri

ma ci viene donato. Con il Dono della Scienza, che ci viene concesso dallo Spirito Santo, arriviamo infatti a riconoscere la presenza di Dio nelle realtà create, nella natura e nella storia dell'uomo. Potrà quindi succedere che di fronte ad un paesaggio splendido ne gusteremo la bellezza, ma contemporaneamente contempleremo anche il suo Creatore, ancora più bello del creato, e lo lodremo perché fonte e origine di quella bellezza.

Scienza dunque, in senso biblico, è quella luce che fa vedere nelle cose e nelle persone la bellezza e la potenza di Dio, ma è anche la conoscenza che scaturisce dall'amore: il cuore che ama, infatti



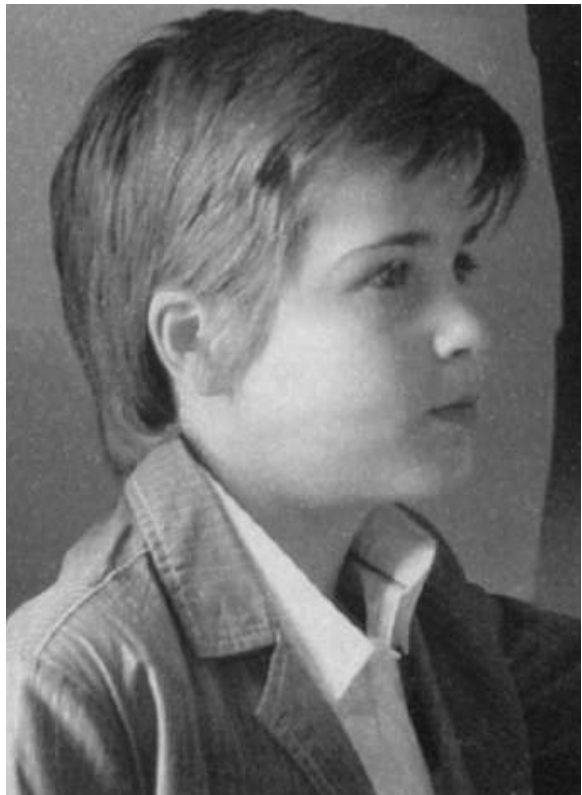
lo, stupirsi per una gentilezza ricevuta o donata: queste sono le testimonianze vere che ci dimostreranno la viva presenza del Creatore in noi, perché i frutti

della Scienza sono appunto l'ammirazione, lo stupore e la riflessione.
(continua)

Adriana Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

UN RAMO SPEZZATO



In quella landa desolata l'unico rumore era la neve che cadeva dai rami degli alberi e loro, riuniti intorno al fuoco, vi erano ritornati per dare la caccia all'ultima tigre bianca divenuta oramai una leggenda tra gli appassionati di caccia grossa, la stessa tigre a cui l'anno precedente avevano ucciso uno dei cuccioli ma di cui, in quell'occasione, avevano potuto seguire solo le orme sulla neve candida senza però riuscire mai ad avvistarla. Al ritorno all'accampamento i cacciatori, mentre si complimentavano tra di loro guardando quella piccola preda, udirono un ruggito di dolore e di rabbia ed ognuno sentì il sangue gelarsi nelle vene perché quel grido sembrava volesse dire: "Andatevene e non tornate mai più o mi vendicherò".

Erano ritornati e l'adrenalina scorreva nelle loro vene mentre chiacchieravano seduti attorno al fuoco ricordando le avventure degli anni passati: i vari appostamenti, gli inseguimenti e poi gli animali abbattuti che avevano procurato loro fama ed ammirazione. Stavano per ritirarsi nelle loro tende quando all'improvviso riecheggì nuovamente il ruggito che quella notte li aveva terrorizzati, correva sulle ali del vento e sembrava provenire da ogni angolo della foresta, tutti ammutolirono e si fermarono come paralizzati. Gli occhi corsero ai fucili troppo lontani per essere di aiuto, i battiti dei loro cuori per qualche attimo si arrestarono ed il brivido della morte pervase i loro corpi: la tigre voleva il loro sangue e forse, la sera seguente, qualcuno di loro non si sarebbe seduto attorno al fuoco. La notte passò per tutti portando con sé solo incubi, ognuno vedeva nei propri so-

gni tormentati gli occhi e le zanne della possente tigre bianca.

L'alba livida li vide alzarsi con un volto pallido e stanco, prepararono la colazione senza guardarsi in faccia per non vedere riflessa nei compagni la propria inquietudine. Andarsene era impensabile, avrebbero dovuto ammettere la paura ancestrale che era penetrata nel loro intimo così imbracciarono i fucili sentendosi rassicurati al loro contatto ed iniziarono a cercare le orme.

Bastiano, il più esperto tra di loro, urlò che le aveva trovate e che si dirigevano verso Ovest, tutti insieme, per sentirsi rincuorati, iniziarono a seguirle, tutti tranne Bastiano, lui si diresse dalla parte opposta: aveva mentito, voleva essere il solo ad uccidere la tigre, voleva infatti che il trofeo appartenesse solo a lui e non dividerlo con i suoi amici.

Seguì le tracce a lungo, sembrava che l'animale non si sentisse braccato, le orme erano nitide perché, durante la notte, la neve aveva smesso di cadere rendendo agevole il seguirle tanto che poté notare sia dove si era fermata per lasciare tracce odorose che dove aveva mangiato abbandonando i resti di un coniglio ucciso e parzialmente divorato.

La mattinata avanzava e ricominciò a nevicare, si alzò il vento e la neve danzava davanti agli occhi di Bastiano accendendolo. Non riusciva più a scorgere le tracce, non sapeva più da che parte dirigersi, si era allontanato troppo dal campo ed in quel momento si rese conto di essersi perso, il pericolo aumentava passo dopo passo, non trovava più punti di riferimento e solo allora capì di essere caduto in trappola. All'inizio della battuta di caccia l'unico suo desiderio era uccidere la tigre ed ora che da cacciatore era diventato preda pensò, con macabro umorismo, che se la belva avesse avuto una casa sarebbe stata la sua testa ad essere appesa alla parete. Stava per appoggiare il fucile per cercare nelle tasche la bussola quando un rumore secco alla sua sinistra lo fece sobbalzare, si girò rapidamente e scaricò l'intero caricatore contro contro un ramo di un albero spezzato dal peso della neve e contemporaneamente avvertì alla sua destra, pur senza vederla, la presenza della tigre. Le mani intorpidite non sarebbero mai riuscite a ricaricare il fucile e così guardando tra i cespugli aspettò sperando in un morte rapida ed indolore e gli pareva già di percepire le zanne che lo avrebbero dilaniato. Immaginò gli occhi inespessivi e crudeli d'altronde anche lui era stato crudele con lei, perché era stato proprio lui ad uccidere il suo cucciolo, poi improvvisamente la vide

mentre, senza nessun rumore, come se si librasse nell'aria nonostante il corpo massiccio, stava per spiccare il salto, stava per piombargli addosso e

"Fermi, fermi, che cos'è quell'animale?"

"Una tigre!"

"Una tigre, bravo e di che colore è?"

"Rossa."

"Volete farmi impazzire? Riesci a ricordare il titolo del film o il tuo cervello è andato in viaggio?"

"La leggenda della tigre bianca, signore."

"Mi spieghi allora che cosa me ne faccio di una tigre rossa? Voglio una tigre bianca, bianca hai capito?"

"Signore non siamo riusciti a trovarla da nessuna parte, mi creda abbiamo fatto l'impossibile".

Le riprese del film si erano interrotte e mentre tutti litigavano furiosamente poco lontano, nel bosco, una splendida tigre bianca con i suoi cuccioli osservava la scena ridendo sotto i baffi dando ogni tanto un'affettuosa zampata ai suoi piccoli per tenerli tranquilli: loro si stavano annoiando ma lei, appassionata di cinema, a quel film comico si era divertita moltissimo.

Mariuccia Pinelli

IL GRANDE RIFIUTO

Don Armando non se l'è proprio sentita di accettare le condizioni impossibili della Vesta e del Comune per la costruzione della nuova Chiesa del cimitero. Ha ritirato quindi la sua richiesta e la sua proposta di finanziamento che risultava a costo zero per Vesta e Comune, lasciando che suddetti soggetti si assumano ogni responsabilità di fronte all'opinione dei cittadini.

VESTIRE GLI IGNUDI

L'associazione "Vestire gli Ignudi" "assume" un numero consistente di signore per la cernita e la distribuzione di vestiti.

Telefonare al

041 5353210

GIORNO PER GIORNO VIA L'ITALIA

Di fatto le scritte sui muri dicono "Via dall'Italia". Ma più esatta interpretazione risulta essere: via l'Italia dal Sudtirolo. Si scopre così che il piccolo paradiso altoatesino tanto paradiso non è. Provincia di Bolzano: 430 mila abitanti. Due terzi di lingua tedesca (un discreto numero incapace di parlare un comprensibile italiano, e capirlo, se non in modo alquanto approssimativo), poi ladini e misti. Un tasso di disoccupazione del 2,5% (lo scorso anno in Italia la media è stata del 6,8%). Proventi fiscali, che in virtù dell'autonomia, rimangono in loco. A ciò vanno aggiunti tre miliardi di € l'anno che arrivano da Roma. Grazie a noi contribuenti. Che con questa regalia beneficiamo dei conazionali che come tali non ci riconoscono, non ci vogliono. Visto il rigurgito di astio nei confronti dell'Italia a cui il Sud Tirolo appartiene. Grandi lavoratori i sud tirolesi. Disposti anche ad affermare e ribadire che l'Italia garantisce molte più libertà di quelle eventualmente riconosciute dall'Austria. Ma italiani proprio no. Non vogliono essere. Ho avuto più volte occasione di incontrare il governatore Luis Durnwalder, capo del S.V.P.(Partito popolare Sudtirolese) e governatore della Provincia, che pur essendo considerato figura di mediazione, ha ripetutamente chiesto l'annessione all'Austria. Durante i nostri incontri con estrema amabilità e galanteria ha indicato la mia persona e chi mi accompagnava con l'appellativo di "voi italiani". Replicando al mio "noi" e al gesto della mia mano teso a sottolineare la comune italica appartenenza, col suo più gentile, determinato altoatesino " voi". Così, pur risultando molto graditi privilegi e denaro che giungono da Roma (nelle ultime sedute il governo Prodi, causa timori di troppo rischiosi, risicati voti di maggioranza ha garantito ulteriori privilegi e benefici alla SVP e ai suoi elettori proprio in virtù di voti salvagoverno dati dal partito sudtirolese), è stato dato il via all'epurazione. Nomi italiani scompaiono per lasciare il posto a quelli in tedesco. Programmato abbattimento del monumento all'alpino di Merano, in quanto retaggio fascista. Quello di Brunico fu fatto saltare, a suo tempo, dal tritolo di Klotz e &. E, fatto gravissimo, il mese scorso proprio il S.V.P. ha modificato il proprio statuto per escludere dalla candidatura persone di lingua italiana. Per paura del declino del partito dei moderati (?!). Ancora più grave

ed offensivo nei confronti dell'Italia, il voto del Consiglio Provinciale che ha riconosciuto il titolo di "combat-tenti per la libertà" ai terroristi che negli anni sessanta molto distrussero e molti uccisero con il tritolo usato contro gli italiani. Ha per questo esultato Eva Klotz, definendolo successo. E con lei hanno esultato molti cittadini sudtirolesi. Vedendo di buon occhio la pace interetnica gravemente minata. Quella stessa Eva Klotz sorella del capobanda dei terroristi, e terrorista essa stessa. L'estradi-zione di italiani dalle candidature, ha ripagato in larga misura la delusione della pasionaria Eva, per il no incasato dalla sua proposta di far adottare alla Provincia l'inno tirolese. Eventualmente tradotto in italiano. Pareri contrapposti all'interno dello stesso partito. Se Leopold Steurer, storico del S.V.P. dichiara "Il partito ha perso la bussola. Senza tener conto degli effetti delle scelte su una gioventù imbevuta di irredentismo e naziona-

lismo"- Di ben altro parere è Oswald Ellecosta, dirigente del partito, che si rifiuta, ed esorta al rifiuto, di considerare il 25 aprile festa nazionale " Di fatto noi tirolesi siamo stati liberati nel 1943 dalla Wehrmacht". Il sindaco di Bolzano fa quel che può. Vista la risicata maggioranza di centro sinistra e la sparuta presenza di centrodestra che ha presentato denuncia per vilipendio alla nazione.

Da una vita frequento il Sudtirolo, trascorrendovi buona parte dell'anno. Li ho amicizie e cari affetti. Mentirei, però se dicessi che tutta la sua gente ci considera compatrioti. Per i più, "gli italiani" sono desiderati e ben trattati ospiti. Per i vantaggi che nel tempo il turismo spendaccione degli italiani ha portato e porta, anche se ora in modo più misurato, in quelle valli. Un tempo afflitte da grande povertà. Grazie al turismo: ricchezza e generale benessere. Ospiti, turisti. Con i quali, ideologicamente, storicamente, politicamente, nazionalisticamente poco o nulla c'è e si vuole spartire. Nonostante il comune abitare l'italico stivale.

Luciana Mazzer Merelli

UNA DOMENICA IN FAMIGLIA AL PARCO DI SAN GIULIANO: LA FESTA DEL VOLONTARIATO 2009

Anche quest'anno l'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, che si occupa in modo particolare della raccolta e

della distribuzione di indumenti a persone italiane e straniere che si trovano in condizioni di disagio economico e sociale, ha gioiosamente aderito alla seconda edizione della Festa del Volontariato.

Questa importante vetrina del volontariato veneziano domenica 17 maggio ha aperto la sua seconda edizione, riunendo all'interno della splendida cornice verde del Parco di San Giuliano a Mestre 50 associazioni di volontariato della Provincia di Venezia desiderose di dare visibilità alle proprie iniziative.

La Festa del Volontariato 2009 è stata un grande successo per l'Associazione "Vestire gli Ignudi": un numeroso gruppo di volontari ha curato l'allestimento dello stand dell'Associazione e si è alternato durante tutto l'arco della giornata per accogliere la cittadinanza, distribuendo volantini e pieghevoli ai passanti e rispondendo alle domande di chi, incuriosito, voleva conoscere meglio i Magazzini della Solidarietà.

E' stata l'occasione per incontrare la comunità e per condividere progetti, iniziative di solidarietà e per farsi conoscere. Complice un'atmosfera primaverile, la Festa del Volontariato ha rappresentato per tutti, cittadini ma anche volontari dell'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, un importante momento di aggregazione ed una preziosa occasione per avvicinare altre realtà che operano nel

L'ASSESSORE BORTOLUSSI

Sono in corso trattative per il ritiro dei generi alimentari in scadenza. Stiamo discutendo su una proposta dell'assessore Bortolussi. Ci auguriamo che quanto prima si riesca a realizzare l'ambizioso progetto.

ANCORA IN TEMPO

Sei ancora in tempo per destinare il **5x1000** alla Fondazione Caripnetum scrivendo sulla dichiarazione dei redditi il codice fiscale:

94064080271

settore del volontariato nella nostra città. Sicuramente è stata un'ulteriore occasione da condividere tutti insieme, volontari e cittadinanza, con la speranza di arrivare al cuore di chi ancora non conosce l'opera di beneficenza dell'Associazione "Vestire gli Ignudi". Un caloroso ringraziamento va a tutti coloro che, volontari e volontarie, hanno con gioia e generosità messo la loro domenica a disposizione dell'Associazione, trascorrendo il tempo insieme all'insegna del volontariato.

Barbara Navarra

PADRE PLACIDO CORTESE IL CORAGGIO DEL SILENZIO

Il Padre Placido Cortese, direttore del «Messaggero di sant'Antonio», negli anni '40 affrontò il martirio e la morte per salvare centinaia di ebrei.

Tra i dieci alberi del Giardino dei Giusti c'è un pruno. È un albero da frutto, più piccolo rispetto a tutti gli altri anche quando è al massimo della sua crescita. I suoi fiori sono in genere bianchi e i rami quasi sempre irti di spine. All'ombra del pruno, in quel fazzoletto di terra a una manciata di metri dall'argine del Bacchiglione, è stata posta la stele che reca il nome di padre Placido Cortese, il piccolo frate, direttore del «Messaggero di sant'Antonio», morto martire, in carcere, a Trieste. Anche sotto la tortura non fece mai i nomi di quanti appartenevano alla rete che, a Padova, a partire dall'8 settembre 1943, salvò più di trecento persone, ebrei e non, aiutandoli a fuggire oltre confine. Il suo confessionale, nella Basilica di sant'Antonio, diventò luogo di incontri clandestini nei quali si stabilivano le strategie per trasferire, spesso in Svizzera, chi chiedeva aiuto. È proprio intorno al suo confessionale che si creò una piccola, ma fidatissima «catena di salvezza» costituita da volontari che, insieme con lui, mettevano a repentaglio la vita per la stessa causa. Non è un caso che la stele di padre Placido sia l'unica a recare, accanto al suo nome, anche quelli del gruppo di persone che, insieme con questo piccolo grande eroe della carità, si spesero per salvare tanta gente destinata alla deportazione: Delfina e Maria Borga-te, Franca Decima, Delia Fasolato Mazzucato, Parisina Lazzari, le sorelle Carla Liliana, Lidia

Per eventuali versamenti o donazioni utilizzare il c/c bancario:
Banca Popolare di Verona S. Geminiano e S. Prospero - Banco San Marco Viale Garibaldi, 138 - 30174 Mestre - Ve

IBAN

IT79P0518802072000000070366

N.B. Ogni donazione all'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS gode delle agevolazioni fiscali previste dal Dlgs 460/97 e dalla legge 80/2005.

e Teresa Martini, Milena Zambon. «Non era fatto per vivere in tempi violenti e di spavento - spiega il direttore generale del "Messaggero di sant'Antonio", padre Danilo Salezze -. Il sogno di padre Placido era una vita francescana vissuta in fraternità e nel servizio ai devoti e ai lettori (in quegli anni già ottocentomila) del "Messaggero di Sant'Antonio" di cui era direttore. Ma, come avvenne per molti altri uomini del suo tempo, gli fu chiesto da una cruda realtà socio-politica di farsi carico di grandi dolori e grandi angosce, e lo fece. Lo fece quando tutti intorno a lui - confratelli compresi erano come paralizzati dalla paura di violente ritorsioni». La figura e la storia di padre Cortese non divennero subito di dominio pubblico, come conferma anche padre Salezze: «La mia conoscenza di padre Cortese è cresciuta di pari passo col di svelamento della sua figura da parte dei frati stessi». Una discrezione comprensibile, se si pensa che molti sopravvissuti a tragedie, eccidi, stermini non hanno mai avuto il coraggio di raccontare quanto loro accaduto. C'è chi, ad esempio, non è mai riuscito a liberarsi da un fardello così pesante e l'ha tenuto in serbo, dentro al cuore, fino alla morte. Non è raro che qualcuno abbia trovato la forza solo a distanza di cinquantasestant'anni. È il caso di una delle sorelle Martini, Carla Liliana: «La notte di san Valentino 2004 mi sono svegliata. Ancora nel dormiveglia ho sentito una voce insistente che mi invitava a raccontare quanto, per anni, ho tenuto segreto nel più profondo del mio essere, nella speranza di rimuoverlo dalla memoria, dimenticando ogni traccia di quel passato. Tutto ciò ha comportato la riaper-

tura di ferite, vecchie di anni, ri-marginate ma pronte a riaprirsi, e ha rappresentato per me un profondo atto liberatorio: la volontà di cancellare l'odio con l'amore». Padre Placido fu sottoposto a terribili torture: gli strapparono le unghie, gli spezzarono le braccia, gli bruciarono i capelli. Non morì in seguito alle fustigazioni, ma perché gli spararono. Le sue ultime parole, rivolte a un altro prigioniero, furono: «Prega e taci». Aveva trentasette anni. «Agì semplicemente perché doveva - conclude padre Salezze -. Lo fece con tutta la discrezione necessaria, cercando in ogni modo di tutelare la sicurezza dei propri confratelli e amici. In silenzio, fino alla fine. Sorprende questo eroismo della normalità. Questo sapere tirar fuori, quando la vita lo richiede, una forza e un coraggio straordinari. La sua è ancora oggi una grande lezione per tutti. Un testimone non facile quello lasciato a ognuno di noi. Con la stessa semplicità e fermezza, dovremmo imparare a dire di "no" a qualsiasi sopruso cercando di tendere la mano, senza tanto clamore, a chi cerca aiuto, in qualsiasi parte del mondo come dietro l'angolo di casa nostra».

IL DONO DELLA REGIONE

La Regione Veneto ha finanziato con 10.000 euro l'acquisto di un furgone frigorifero, perché l'associazione "Carpenedo Solidale" possa ritirare i generi alimentari congelati dagli ipermercati e dalle aziende che commerciano il surgelato.

IL SAMARITANO

L'assessore dei lavori pubblici dottoressa Laura Fincato ha assicurato don Armando che dopo le elezioni il Comune metterà a disposizione della Ulss il terreno ove dovrà essere costruito anche la struttura per ospitare i familiari dei degenti provenienti da altre regioni.